

Scheda 1

La mia vita prigioniera

Domani al Museo della Deportazione la pièce teatrale tratta dal memoriale di Elio Bartolozzi, il contadino torturato e internato nel lager di Mauthausen per aver aiutato un gruppo di partigiani. Un esempio della scelta morale alla base della lotta antifascista

La mia vita prigioniera, la pièce messa in scena da **Diremare Teatro** per la regia di **Alessandro Varrucchi** (*Museo della Deportazione e Resistenza*, 27 gennaio, ore 21), racconta la storia vera di **Elio Bartolozzi**, contadino originario del Mugello, che nell'aprile del 1944, per aver aiutato i partigiani, fu imprigionato a Firenze e torturato a **Villa Triste**. Un destino crudele continuato nei campi di Fossoli e Bolzano, infine a **Mauthausen** e **Gusen**. Sarà liberato solo il 5 maggio del 1945.

La pièce teatrale è tratta dal suo memoriale omonimo, *La mia vita prigioniera - Memoriale di deportazione di un contadino toscano*, edito nel 2011 dal Consiglio Regionale Toscano a cura di **Marta Baiardi** (il pdf del libro è scaricabile gratuitamente dal sito del Consiglio alla voce Edizioni dell'Assemblea).

Seguendo il memoriale, lo spettacolo racconta i fatti in prima persona. Un modo per rispettare la lingua dell'autore, con le sue imperfezioni, il gergo, l'accento, le strutture grammaticali.

Vincendo sofferenze, privazioni, violenze, depressione, Bartolozzi si affida alla quotidianità, a fatti precisi, gesti concreti: il peso del pane, gli ingredienti della zuppa, il controllo dei pidocchi. Mettere in fila questi fatti banali e ripetitivi gli serve a dare un senso alla sua vita, ad avere un futuro che lentamente si concretizza in ore e in giorni.

La messinscena cerca di rispettare questa sua necessità di 'ordine' creando un percorso lineare in cui, attraverso appunti sparsi, si ricostruisce e si riassume la memoria del protagonista, anche tramite scelte scenografiche essenziali e direttamente funzionali alla narrazione. Al racconto orale fa eco un lavoro videografico eseguito in diretta.

Per la storia, Bartolozzi non tradirà mai i partigiani che ha aiutato, nonostante i ripetuti maltrattamenti e torture. La sua scelta morale, benché semplice contadino non acculturato né politicizzato, rappresenta a pieno titolo lo spirito della resistenza civile, di quell'humus ribelle e antifascista che ha alimentato e sostenuto la guerra partigiana.

Promosso dalla Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza in collaborazione con la sezione pratese dell'Aned (l'associazione dei deportati), lo spettacolo ha debuttato a luglio 2014 al Teatro del Quartuccio-Circolo dell'Unione Operaia di Colonnata (Sesto Fiorentino), con l'approvazione, tra gli altri, della **famiglia Bartolozzi** (i due figli e la moglie), della curatrice del libro e del Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza Toscana, professor **Simone Neri Serneri**.

Dall'introduzione di **Marta Baiardi**:

“Malgrado lo scrivere rappresenti per il giovane Elio reduce da Mauthausen una pratica non consueta e impervia, il memoriale ci consegna invece una realtà concentrazionaria raffigurata con precisione e valutata con grande consapevolezza. L'occhio di Elio è vispo, vigile, attento; descrive quel mondo attraverso dati oggettivi nitidi, sempre intento a misurare attentamente le situazioni. (...) Si intuisce come questo quantificare la realtà concentrazionaria possa in qualche modo persino averlo aiutato a tenere contorni certi e a ridurre lo spavento. (...)”

